

IL LIBRO CHE VI CONSIGLIAMO DI REGALARE (O DI REGALARVI) PER IL PROSSIMO NATALE.

“Egregio Barisoni, sono molto ammirato dai suoi scritti - anche editorilmente”. Così scriveva nel 1932 Valentino Bompiani sul retro di un biglietto da visita, rivolgendosi allo scrittore novarese dopo aver letto i suoi racconti pubblicati sulla rivista “Diana”.

Questi articoli vennero raccolti in un volume, *Cacciatore si nasce*, che segna l’inizio della collaborazione fra l’autore novarese e la casa editrice milanese. *Cacciatora di fustagno*, del 1943, dà invece il via alla produzione fiorentina di Barisoni, con la casa editrice Vallecchi prima, e con l’Editoriale Olimpia poi, collaborazione che si interromperà soltanto con la morte dell’autore, avvenuta improvvisamente nel 1951 a San Remo. *Cacciatora di fustagno*, una raccolta di ventotto racconti di caccia, è uno dei libri più celebri di Barisoni. I racconti sono autobiografici e ripropongono momenti di vita vissuta, in cui la passione per la caccia rappresenta il filo conduttore. Il suo stile descrittivo e realista ci consegna la memoria di luoghi meravigliosi nei quali le atmosfere magiche e le essenze del sottobosco o della macchia mediterranea si mescolano agli stati d’animo dei protagonisti, creando un insieme estremamente suggestivo che soltanto chi ha avuto modo di visitare i luoghi narrati, come ad esempio la Sardegna o l’isola di Zannone di fronte a Ponza, può immaginare e perfino a tratti riconoscere, nonostante l’inevitabile degrado portato dalla civiltà. Una descrizione fedele e accurata dei luoghi, come possiamo ritrovare nella pittura impressionista, che indica una chiave di lettura riconoscibile soltanto a chi utilizza la poesia come mezzo per leggere e vivere la vita.

Eugenio Barisoni (1886-1951) è uno dei più conosciuti e apprezzati scrittori della letteratura venatoria italiana. Tra le sue opere ricordiamo “Cacciatore si nasce” (1932), “Bella vita vagabonda” (1934), “Uomini semplici” (1934), “I Camminanti” (1940), “Poi tornò il sole” (1941), “Uomini e bestie nella tormenta” (1959).



... Mi pare di aver udito un fruscio, leggero e cauto. A un tratto una testina liscia, senza corna, appare sopra a un cespuglio. Non alzo, l’arma; è una femmina di capriolo. E’ permesso tirare pure alle femmine ma quell’animale è troppo gentile. Ha il naso nero, l’occhio umido, grande, attonito, profondo. Forse mi guarda. Rizza le orecchie in ascolto. Fa un passo leggero ed elastico. Eccolo alto e snello allo scoperto. Il pelo è lucido, le zampe sottili; il corpo elegantissimo ricorda meravigliosamente quello delle gazzelle. Potrei abatterlo nel modo più indegno perché sta immobile a non più di dieci passi dal mio mirino. Se fosse stato inseguito dai cani, se mi avesse sorpreso con la fugace apparizione, se avesse in ogni modo cercato sollecito scampo, per quella smaniosa bramosia che è in ogni cacciatore di far preda, forse gli avrei tirato. Ma in quel modo, a un animale tanto bello, con l’occhio lagrimoso e implorante, no. Va in pace, cerca di salvare la pelle (brano tratto dal racconto “*La Maremma*” di Eugenio Barisoni).